

Documento politico per il XXII Congresso nazionale del MFE (Forlì 11-12-13 marzo 2005)

I

"Da qualunque parte ci si volga non si incontrano che dei vicoli ciechi... Bisogna cambiare il corso degli avvenimenti... Non bastano le parole. Solo un'azione immediata su un punto essenziale può smuovere l'attuale situazione di stasi. E' necessaria un'azione profonda, reale, rapida e drammatica che cambi le cose e faccia entrare nella realtà le speranze alle quali i popoli stanno per non credere più".

Con queste parole, contenute nel Memorandum del 3 maggio 1950, Jean Monnet incitava la classe politica francese a non cedere il campo alle forze della divisione in Europa; al tempo stesso Robert Schuman indicava la Federazione europea come la meta da raggiungere.

Da allora un lungo cammino di integrazione è stato percorso, in cui sempre più gli europei hanno percepito l'Europa (attraverso la riconciliazione franco-tedesca, la collaborazione economica sempre più stretta, fino alla moneta ecc.) come una unità di fatto. Si sono presentate alcune occasioni per superare lo stadio confederale dell'unità di fatto, in cui l'alternativa assoluta, rivoluzionaria, tra divisione nazionale e unità federale era in gioco, occasioni che i federalisti hanno sfruttato o creato facendo sempre perno sulla propria posizione autonoma. Sia nella fase della contestazione teorico-pratica delle forze politiche e sociali nazionali, dopo la caduta della CED, sia in quella dello sfruttamento della politica europea di queste forze (gradualismo costituzionale), i federalisti hanno basato il proprio pensiero e la propria azione sulla consapevolezza che l'obiettivo della federazione è conseguibile solo se, in presenza di una crisi di potere, esso è tenuto sul campo da una forza politica autonoma che, sganciata dal quadro nazionale, porti le forze politiche nazionali a schierarsi sul fronte della lotta per l'Europa.

L'autonomia non va solo proclamata: va esercitata. E il suo esercizio esce da pure dichiarazioni di principio solo se 1) si mantiene una lucida aderenza alla realtà, 2) non si traggono disordinate deduzioni dai dati confederali della situazione di potere europea, 3) si ha ben presente che, al di là dello stato di avanzamento dell'integrazione, nei momenti cruciali il compito dei federalisti è di denunciare il persistere della divisione e indicare l'*obiettivo* della vera unione: lo *Stato federale*, contrapponendo il federalismo all'europeismo, la politica federalista alle politiche nazionali o comunitarie.

Ma altrettanto importante è l'indicazione della *via* per giungere all'obiettivo e dei *mezzi* per raggiungerlo. E' su questo fronte che i federalisti si distinguono dai funzionalisti, perché sono consapevoli che il passaggio dalla confederazione alla federazione non è né ineluttabile né automatico e che, anche in una fase molto avanzata di integrazione, incombe il pericolo della disgregazione.

L'Europa sta vivendo in questa situazione di pericolo perché sono mutati i termini mondiali e i termini europei del processo di unificazione: 1) si è imposto da tempo un pregiudizio negativo da parte degli USA nei confronti dell'unità dell'Europa, che, dopo il crollo dell'URSS, non rientra più negli interessi americani ed è anzi considerata, con una visione miope, un elemento di antagonismo da bloccare; 2) dopo l'allargamento sono entrati a far parte dell'Unione, di per sé già eterogenea, nuovi Stati in massima parte contrari alla prospettiva federale. E fra questi due elementi della situazione, quello mondiale e quello europeo, si è creata una sinergia che alimenta la prospettiva della divisione e non dell'unità dell'Europa; 3) è sempre più percepita dai governi la contraddizione fra l'esigenza di garantire ai propri cittadini benessere e sicurezza e l'inadeguatezza del loro potere: ma ciò, lungi dallo spingerli a creare il potere europeo, li spinge invece nella direzione del nazionalismo per quanto riguarda la politica economica (crisi del Patto di stabilità) e della subalternità per quanto riguarda la sicurezza.

II

Dato tutto ciò, è opinione concorde all'interno del MFE (oltre ad essere opinione diffusa fra molta parte della classe politica, degli intellettuali e della parte seria del mondo dell'informazione) che il trattato che istituisce la costituzione europea non muta la situazione di impasse in cui si trova l'Europa perché non è la costituzione dello Stato federale europeo. Nell'esaminare il trattato, inoltre, bisogna non solo evitare le trappole dell'europesismo, che è appagato dall'avanzamento della collaborazione, ma soprattutto non scambiare gli ostacoli per opportunità. Le cooperazioni rafforzate e strutturate, ad esempio, così come sono delineate nella "costituzione", offrono la possibilità di formare vari raggruppamenti per approfondire la collaborazione nelle materie su cui esse vengono esercitate, ma non di creare un'avanguardia decisa a mutare la situazione globale del potere, cioè di compiere il salto federale che tutti riteniamo indispensabile. Su queste cooperazioni i federalisti non devono certo tacere. Al contrario, devono mostrare con le loro prese di posizione, nel caso delle cooperazioni strutturate in materia di difesa, che esse sono la risposta sbagliata a una giusta esigenza (la difesa europea), e indicare la risposta corretta.

III

Se proviamo a giudicare il punto a cui è arrivato il processo di unificazione europea e le prospettive possibili, possiamo osservare che:

- 1) la "Costituzione europea" è un utile strumento di gestione dei rapporti confederali fra gli Stati membri dell'Unione allargata;
- 2) in quanto dell'Unione allargata fanno parte Stati del tutto contrari alla federazione, è impensabile che la "costituzione" possa essere modificata in senso federale con il consenso di tutti;
- 3) di conseguenza, se c'è una possibilità che si formi la volontà di creare lo Stato federale europeo, ciò potrà avvenire solo in un gruppo ristretto di Stati;
- 4) questa convergenza delle volontà — che implica una decisione non solo politica ma anche storica: la decisione di rinunciare alla sovranità nazionale — non può che manifestarsi inizialmente nel gruppo di Stati che, sulla base della Dichiarazione Schuman, ha dato l'avvio al processo di unificazione;
- 5) questa avanguardia, se si attiverà, darebbe vita ad una federazione aperta a successive adesioni;
- 6) questa federazione diventerebbe parte integrante, come suo Stato membro, dell'Unione, e all'interno di questa fungerebbe da magnete, rendendo pensabile che le progressive adesioni avvengano in tempi relativamente brevi;
- 7) la creazione della federazione nella confederazione, lungi dal distruggere l'Unione, ne diventerebbe invece un collante e un fattore di stabilità all'inizio e, progressivamente, allargherebbe la sfera della statualità all'intera Europa.

Questo percorso, l'emergere di una avanguardia federale con tutte le sue conseguenze, non è scontato. Per questo il ruolo dei federalisti affinché l'avanguardia si manifesti non deve essere di attesa, ma di iniziativa: data la situazione mondiale ed europea, il tempo gioca a sfavore della possibilità di fondare la Federazione europea. Se questa "costituzione" è il massimo che i parlamenti e i governi hanno saputo pensare per rispondere ai problemi di un'Europa allargata in un mondo in cui dominano squilibri e disordine, tocca ai federalisti, come hanno sempre fatto, indicare in modo chiaro e inequivocabile la direzione da prendere e il punto d'arrivo. Ciò è particolarmente importante in questo momento perché anche gli esponenti più europeisti della classe politica, che pure denunciano i limiti della "costituzione", non sanno indicare la via per superarli, in quanto non prendono in considerazione il punto risolutivo, ossia il passaggio della sovranità dagli Stati all'Europa. Per questa ragione l'uso da parte dei federalisti dell'espressione "Stato federale" non è un dettaglio, non può essere sottinteso, anche se essa può essere resa più esplicita con uno slogan in cui compaia lo Stato federale europeo, con un governo democratico.

IV

Se vogliamo svolgere fino in fondo il nostro ruolo, dobbiamo investire direttamente delle sue responsabilità il potenziale gruppo pioniere. Il considerare per definizione come suscettibili di diventare il gruppo pioniere quegli Stati che avranno ratificato la "costituzione" non tiene conto del fatto che essa è giudicata molto positivamente, così come è, proprio dai governi di quegli Stati che rifiutano qualsiasi prospettiva federale, a cominciare dalla Gran Bretagna. E d'altra parte, indicare in una ulteriormente ristretta cerchia di Stati, disposti a dar vita a un governo federale, il quadro in cui promuovere un'azione popolare per creare un potere europeo sovrano è proprio ciò che abbiamo proposto da tempo, sottolineando le prioritarie responsabilità di Francia e Germania (e storicamente anche dell'Italia), che richiamano il ruolo dei paesi fondatori.

Investire il gruppo pioniere delle sue responsabilità significa investire i detentori del potere, indicando l'alternativa federalista e mobilitando, in funzione di questa, i cittadini e le forze politiche e sociali. L'annoso problema degli interlocutori è spesso mal posto e spinge a false contrapposizioni. Sia pure semplificando un problema complesso, possiamo dire che nella battaglia per la Federazione europea sono implicati sostanzialmente tre attori: l'avanguardia rivoluzionaria (i federalisti), la società civile, i detentori del potere. La prima prepara la rivoluzione attraverso le giuste parole d'ordine e al momento opportuno assume il ruolo di iniziativa; la seconda esce dalla passività, in funzione dell'obiettivo rivoluzionario, quando percepisce il vecchio ordine come del tutto incapace di garantire benessere e sicurezza e ha di fronte a sé l'alternativa posta in campo dall'avanguardia rivoluzionaria; i detentori del potere (i governi e le forze politiche sia di maggioranza che di opposizione che ne condizionano le scelte) sono coloro che, di fronte a una crisi acuta del potere e alle spinte della società civile, rinunciano alla estrema difesa della situazione esistente e diventano lo strumento della trasformazione. Per quanto schematico, questo è il quadro in cui vanno inseriti i soggetti coinvolti nel processo di unificazione europea, tenendo sempre presente che i federalisti sono rivoluzionari a) perché vogliono introdurre "nuovi ordini" (opposizione nei confronti dello Stato nazionale come comunità esclusiva) e b) perché hanno piena coscienza degli elementi di potere che entrano in gioco nelle grandi trasformazioni storiche.

V

Prendendo come riferimento alcuni punti della Mozione di politica generale diffusa dalla segreteria nazionale, possiamo constatare che c'è accordo sul fatto che:

- la "costituzione europea" non è una costituzione federale,
- tutte le battaglie dei federalisti hanno mirato, direttamente o indirettamente, alla fondazione dello Stato federale europeo,
- "dopo l'allargamento, un'avanguardia federale nell'Unione è necessaria e possibile",
- va lanciata una campagna popolare che coinvolga i cittadini europei al fine di protestare contro la persistente divisione dell'Europa e contro i falsi diritti che la "costituzione" promette, diritti che "diventeranno poteri effettivi solo con un governo federale",
- i cittadini devono rivendicare uno Stato federale europeo, con un governo democratico che gestisca la politica economica, fiscale, estera e la difesa.

Se siamo d'accordo su tutto ciò, sebbene rimangano ancora alcuni punti poco chiari su cui ci si deve confrontare (alcuni dei quali sono stati ripresi in questo documento) si tratta di prendere atto che la conclusione, purtroppo negativa, del tentativo di dotare l'Unione di una costituzione federale, ossia di trasformarla in uno Stato, ha aperto qualche spiraglio nel dibattito intorno alla strategia e all'azione che potrebbe permettere un percorso di avvicinamento delle posizioni che si sono contrapposte negli ultimi anni. Era difficile aspettarsi delle convergenze "in corso d'opera". E' più facile oggi tentare di ripartire dai punti condivisi, quelli sopra elencati.

In questa nuova fase della battaglia i federalisti:

A. dovrebbero puntare su una grande mobilitazione dei cittadini, soprattutto nei paesi fondatori, anche sotto forma di "Convenzioni dei cittadini europei", per organizzare la loro protesta e veicolare le loro richieste. I cittadini dovranno rivendicare la creazione dello Stato federale europeo, con un governo democratico, a partire da una avanguardia, e la convocazione di una Assemblea costituente con il mandato di elaborare una Costituzione federale;

B. dovrebbero organizzare, insieme alla classe politica e alle forze sociali, una forma di pressione sui governi sui quali incombe una maggiore responsabilità, a partire da Francia, Germania e Italia, affinché decidano di assumere il ruolo di avanguardia, attraverso l'iniziativa di un Patto federale e l'invito agli altri Stati dell'Unione ad aderirvi.